
Research Article

«E in realtà il friulano non lo sapevo». Il casarsese di Pasolini da *Poesie a Casarsa* (1942) a *La meglio gioventù* (1954)*

Marta Garbelli**
Università di Stoccolma

Abstract: La scelta del dialetto friulano da parte di Pasolini in *Poesie a Casarsa* (1942) si giustifica in primo luogo come presa di posizione contro l'usurata lingua della tradizione letteraria italiana in favore di una lingua marginale, «antichissima eppure del tutto vergine» (Pasolini, 1946, p. 14), trasfigurata in un personale idioletto poetico. Dal punto di vista strettamente dialettale, si tratta di una lingua libresca e artefatta, frutto di una «violenza linguistica» che «tendeva a fare del parlato casarsese insieme una koiné friulana e una specie di linguaggio assoluto, inesistente in natura» (Pasolini, 1954, p. 157).

Solo dopo il lungo apprendistato dialettale a Casarsa negli anni della guerra l'autore giunge alla piena padronanza del genuino dialetto casarsese come dimostra il rifacimento linguistico delle poesie del 1942 confluito nella *Meglio gioventù* (1954). Muovendosi tra filologia d'autore e dialettologia, il presente contributo indaga la sensibilità linguistica di Pasolini analizzando i cambiamenti apportati al sistema fonetico, morfosintattico e lessicale delle prime poesie nella nuova versione della *Meglio gioventù* per sondare da vicino il passaggio dalla «lingua inventata» alla «lingua imparata» (Canciani, 1983, p. 97).

Parole chiave: Pier Paolo Pasolini, *Poesie a Casarsa*, dialetto friulano, *Meglio gioventù*, poesia dialettale, dialettologia

1 Pasolini e il Friuli

La pubblicazione, a spese dell'autore, della raccolta *Poesie a Casarsa* (1942) rappresenta un momento fondamentale per l'avvento della fertile stagione poetica neodialettale in Italia. Il libello è recensito positivamente sulle pagine del *Corriere del Ticino* del 24 aprile 1943 da Gianfranco Contini, che vi scorge la «prima accessione della letteratura “dialettale” all'aura della poesia d'oggi, e pertanto una modificazione in profondità di quell'attributo» (Contini, 1943).

La scelta del dialetto di Casarsa, paese natale della madre di Pasolini, Susanna Colussi, si giustifica in prima istanza in termini estetici, a partire da suggestioni poetiche simboliste ed ermetiche che spingono il giovane poeta alla ricerca di una lingua assoluta, pura, e allo stesso tempo oscura (Cadel, 2002; Doi, 2011; Santato, 2009; Santato, 2019, pp. 41–105; Venturi, 2020, pp. 445–447). Sono illuminanti per comprendere questa scelta le parole dell'autore nell'intervista rilasciata a Jean Dufлот nel 1975:

Qualcosa come una passione mistica, una sorta di felibrisimo, mi spingevano ad impadronirmi di questa vecchia lingua contadina, alla stregua dei poeti provenzali che scrivevano in dialetto, in un paese dove

*Desidero ringraziare Michele Colombo e i due revisori anonimi per i preziosi suggerimenti e le osservazioni offerti a una versione precedente di questo scritto.

**Corresponding author: Marta Garbelli, E-mail: marta.garbelli@su.se

Copyright: © 2023 Author. This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), allowing third parties to copy and redistribute the material in any medium or format and to remix, transform, and build upon the material for any purpose, even commercially, provided the original work is properly cited and states its license.

l'unità della lingua ufficiale si era stabilita da tempi immemorabili. Il gusto di una ricerca arcaica... Avevo diciassette anni. Scrivevo queste prime poesie friulane quando era in piena voga l'ermetismo, il cui maestro era Ungaretti. [...]; in poche parole, tutti i poeti ermetici vivevano nell'idea che il linguaggio poetico fosse un linguaggio assoluto [...]. Presi molto ingenuamente il partito di essere incomprensibile, e scelsi a questo fine il dialetto friulano. Era per me il massimo dell'ermetismo, dell'oscurità, del rifiuto di comunicare (Pasolini, 1983, p. 1411).

In secondo luogo, la scelta di verseggiare in dialetto si carica di risvolti politici poiché il regime fascista aveva avviato un processo di unificazione forzata, se non di aperta repressione, delle identità etnico-linguistiche della penisola (Raffaelli, 2010). Come ricorderà lo stesso Pasolini in un'intervista del 1965 con Ferdinando Camon:

È difficile farsi un'idea della mia situazione di allora. Pensi a un giovane di 16-18 anni, nel fascismo imperante, che non aveva nessuna possibilità di diventare antifascista; privo di mezzi per uscire da quel circolo chiuso in cui era nato e cresciuto; [...]. Io ho percorso le due strade che sole potevano portarmi all'antifascismo: quella dell'ermetismo, cioè della scoperta della poesia ermetica e del decadentismo, ossia in fondo del buongusto [...] e, seconda, quella che mi portava a contatto col modo di vivere umile e cristiano dei contadini, nel paese di mia madre, modo che esprimeva una mentalità totalmente diversa dallo stile fascista. Le mie prime poesie in friulano riflettevano dunque da una parte una friulanità come lingua, dall'altra un alone sentimentale e vagamente socialista di tipo cristiano-romantico: i contadini coi loro vespri e le loro campane (Camon, 1982, pp. 1581-1582).

La lingua di questi primi esperimenti poetici in realtà non rappresenta una testimonianza documentaria e realistica del friulano di Casarsa, ma assume i toni di un personalissimo idioletto poetico (Brevini, 1979): Pasolini «non si pone il problema dell'aderenza alla realtà della lingua parlata» (Rizzolatti, 1986, p. 28), ma adotta e trasfigura elementi desunti dal *Nuovo Vocabolario* dell'abate Jacopo Pirone (1935) e, in misura minore, dai *Saggi ladini* di Ascoli (1873), nonché dalla propria esperienza diretta del dialetto casarsese, a questa altezza cronologica ancora assai ridotta (Rizzolatti, 1997, p. 13). Bisogna infatti ricordare che Pasolini appartiene alla prima generazione di intellettuali italiani che effettivamente parla italiano come lingua materna: da un punto di vista linguistico-culturale Pasolini è un «prodotto dell'Unità d'Italia» (Pasolini & Halliday, 1992, p. 1285). In numerose occasioni l'autore ripercorre le tappe della propria formazione linguistica e del suo «curioso» (p. 1288) rapporto con il friulano; ad esempio in un articolo inedito del 1975, che si inserisce nell'aspro dibattito sull'aborto, Pasolini confessa: «in realtà il friulano non lo sapevo. Lo ricordavo parola per parola mentre inventavo quelle prime poesie» (Pasolini, 1975, p. 393).

Il casarsese d'altro canto non era nemmeno il dialetto natio della madre in quanto Susanna, proveniente da una famiglia piccolo-borghese, parlava il dialetto veneto, la varietà sociolinguisticamente più prestigiosa (Pasolini & Halliday, 1992, p. 1286).

In questa fase, dunque, il dialetto di Casarsa non è «tanto una lingua storica reale quanto un fantasma estetico» (Pasolini, 1995, p. 325). Della sostanza libresca e artefatta di questa koiné friulana era già consapevole il giovane Pasolini che nella noticina in calce alle *Poesie* confessa le «non poche violenze» (Pasolini, 1942, p. 43) usate contro il genuino idioma della sponda destra del Tagliamento.

Oltre che nella celebre recensione continiana, la raccolta casarsese è segnalata sul bollettino della Società Filologica Friulana da Ercole Carletti. Il censore apprezza la modernità e la qualità delle liriche del giovane Pasolini, ma lo esorta ad approfondire la propria conoscenza delle varietà friulane, concludendo come segue: «voglio attendere dal Pasolini un frutto più

organico della sua sensibilità e del suo amore al Friuli ed alla sua parlata» (Carletti, 1942, p. 226).¹

Per giungere a questo frutto più organico è necessario il lungo soggiorno a Casarsa dove Pasolini sfolla insieme alla madre e al fratello Guido (che morirà da partigiano sui monti della Carnia) nei terribili anni della guerra. A Casarsa, dove rimane per tutto il dopoguerra fino al 1950, Pasolini, lavorando come maestro alla «libera scuola» per ragazzi e partecipando alla vita del paese, entra in diretto contatto con l'autentica parlata friulana occidentale che determina una maturazione fondamentale in senso linguistico e politico.²

Una volta stabilito [...] il contatto con il dialetto, questo ebbe effetti inevitabili, anche se in origine l'avevo scelto per ragioni puramente letterarie. Non appena l'ebbi adottato, mi resi conto di essere approdato a qualcosa di vivo, di reale, ciò che ebbe l'effetto di un boomerang. Fu attraverso il friulano che incominciai a capire qualcosa del vero mondo contadino. Naturalmente, da principio lo capii in maniera imperfetta, estetizzante. Fondai una piccola accademia di poesia friulana da cui uscirono alcuni dei migliori giovani poeti del dopoguerra; ma era un tipo di "comprensione" misticizzante e "poetizzante" qualcosa come i *fèlibres* provenzali. Tuttavia una volta fatto questo passo non potei più fermarmi e così incominciai a usare il dialetto non come strumento estetico-ermetico, ma sempre più come elemento oggettivo e realistico (Pasolini, 1983, pp.1288–1290).

Da un lato, dunque, la riscoperta del dialetto lo porta a fondare nel 1945 l'*Academiuta di lenga furlana*, un'accademia poetica che raccoglie attorno a sé un gruppo di giovani neòteroi seguaci della moderna poetica dialettale pasoliniana, in aperta opposizione alla tradizionale poesia dialettale di Pietro Zorutti, sostenuta dalla Società Filologica Friulana. In seno all'*Academiuta*, che si dota da subito di una propria rivista, *Lo Stroligùt di ca da l'aga* ('L'almanacchino di qua dall'acqua'), Pasolini compie il suo apprendistato dialettale, supera l'astratta koiné delle prime *Poesie a Casarsa* e giunge alla pubblicazione di una seconda raccolta dialettale dal titolo *Dov'è la mia patria* (1949). Piera Rizzolatti ha messo in luce che lo iato tra le due opere è «profondissimo», non solo per «i mutati contenuti e la diversa tensione ideologica del poeta», ma anche per la «nuova impostazione linguistica» (Rizzolatti, 1986, p. 27). Inoltre, in *Dov'è la mia patria* Pasolini abbandona il monolinguisimo casarsese per sperimentare con le altre varietà occidentali e della fascia di transizione friulano-veneta: l'autore fa sfoggio di un micro-plurilinguismo straordinario muovendosi «con assoluta sicurezza e cognizione di causa nella complessa realtà delle parlate occidentali. Stupiscono, anche il dialettologo, la precisione e la fedeltà alla lingua parlata che il poeta dimostra nel servirsi dei dialetti di Valvasone, San Giovanni, Bagnarola, Cordovado, Bannia, Cordenons, ecc., di cui Pasolini percepisce le più minute sfumature» (Rizzolatti, 1986, p. 33).

Dall'altro lato, la frequentazione di contadini e braccianti friulani, i suoi 'informatori' dialettali, e la loro lotta di classe contro i latifondisti determinano un avvicinamento alle questioni sociali e al marxismo: in Friuli, ricorda Pasolini, «ho vissuto prima l'esistenza reale dei parlanti, cioè la vita contadina, poi la Resistenza e infine le lotte politiche dei braccianti contro il latifondo. In Friuli dunque prima ho imparato un mondo contadino e cattolico [...], e poi sono diventato, coi braccianti, comunista. In Friuli ho letto Gramsci e Marx» (Pasolini, 1975, p. 392).

In questi anni, anche le liriche d'esordio di *Poesie a Casarsa* vengono sottoposte a una sistematica riscrittura volta a dotarle di una *facies* dialettale genuinamente casarsese, priva di

1 I rapporti tra Pasolini e la Società Filologica Friulana si manterranno cordiali durante tutta la permanenza friulana dell'intellettuale. Di fatto però una profonda diversità di vedute caratterizza l'attività della Società dai progetti pasoliniani. Per un approfondimento della questione si veda Bogaro (2014).

2 Per gli anni friulani di Pasolini si rimanda alla ricognizione di Rizzolatti (1996, pp. 162–184).

quella commistione di forme occidentali e orientali, di italianismi e arcaismi friulani che le caratterizzava; questo rifacimento confluisce nella *Meglio gioventù*, pubblicata nel 1954 da Sansoni.

Muovendosi tra filologia d'autore e dialettologia, il presente contributo intende entrare nel laboratorio linguistico e poetico di Pasolini analizzando i cambiamenti apportati alla lingua delle *Poesie a Casarsa* nella palinodia del '54, soffermandosi in particolare sul sistema grafico-fonetico, morfo-sintattico e lessicale della raccolta per sondare da vicino il passaggio dalla «lingua inventata» alla «lingua imparata» (Canciani, 1983, p. 97). L'analisi si propone dunque di aggiornare i fondamentali contributi di Rizzolatti (1986) e Pasolini (1995) dedicati alle liriche dialettali di Pasolini alla luce delle più recenti descrizioni linguistiche del friulano, a partire da quelle raccolte nel ricco volume curato da Heinemann & Melchior (2015).

2 Le varietà friulane

I fattori che hanno determinato la configurazione dialettale del Friuli dipendono in larga misura dagli elementi idrografici e orografici che attraversano la regione, dalle antiche divisioni ecclesiastico-amministrative, nonché dall'influenza esercitata da prestigiosi centri urbani limitrofi. La principale divisione areale va stabilita prima di tutto tra il friulano occidentale o concordiese, parlato sulla sponda destra del Tagliamento (*di ca da l'aghe*, 'di qua dell'acqua'), e il friulano centro-orientale, varietà della sponda sinistra (*di là da l'aghe*, 'al di là dell'acqua'). La divisione riflette l'assetto amministrativo del territorio in epoca romana e poi cristiana con la contrapposizione tra le antiche diocesi di Concordia (Pordenone) e di Aquileia (Udine e Gorizia). Il friulano occidentale è altamente influenzato dal veneto: l'area di transizione tra le due varietà non è interrotta da alcun elemento naturale ed assume un carattere di continuum. Il friulano centro-orientale, il cui centro di prestigio è Udine, rappresenta invece la base del friulano comune, varietà letteraria e ufficiale. A queste due parlate si aggiunge il dialetto carnico, caratterizzato da tratti maggiormente conservativi. Casarsa della Delizia (in provincia di Pordenone) sorge a pochi chilometri dalla riva occidentale del Tagliamento e linguisticamente afferisce alle varietà occidentali (Francescato, 1966; Frau, 1984; Rizzolatti, 1996; Roseano, 2015).

3 La lingua delle *Poesie a Casarsa* dal 1942 al 1954

3.1 Il vocalismo tonico

Per quanto riguarda il vocalismo tonico dei dialetti friulani, i fenomeni più vistosi riguardano la presenza di peculiari vocali lunghe e dittonghi. Entrambi gli esiti dipendono dal particolare contesto fonetico in cui le originali vocali latine si trovano, contesto che Giuseppe Francescato (1966, p. 19) ha individuato per primo e descritto con il termine di «posizione forte». Una vocale si trova in posizione forte quando rappresenta «la continuazione di una vocale [...] in sillaba aperta seguita da una sillaba atona il cui attacco è costituito da un'ostruente scempia e la cui vocale è stata eliminata in seguito ad una serie di processi diacronici» (Roseano, 2015, p. 165). Si produce un allungamento vocalico anche nei casi in cui la consonante in questione sia una liquida, sebbene i processi diacronici alla base di tale mutamento siano diversi (Pellegrini, 1979, p. 1007; Frau, 1984, p.31).

Nei dialetti centrali che rappresentano lo standard friulano, le vocali toniche [a], [e], [i], [o], [u] del latino volgare in posizione forte danno origine a vocali lunghe, graficamente segnalate dalla presenza dell'accento circonflesso (*â, ê, î, ô, û*). In opposizione fonologica queste vocali hanno valore distintivo come dimostrano le seguenti coppie minime (Vicario, 2015, p. 32, [trascrizione fonetica mia]):

- | | | |
|-------------------------------------|---|---|
| (1) <i>lât</i> ['la:t] 'andato' | ~ | <i>lat</i> ['lat] 'latte' ³ |
| <i>chê</i> ['ke:] 'quella' | ~ | <i>che</i> ['ke] 'che' |
| <i>mil</i> ['mi:l] 'miele' | ~ | <i>mil</i> ['mil] 'mille' |
| <i>crôt</i> ['kro:t] 'credo' | ~ | <i>crot</i> ['krot] 'nudo, rana' |
| <i>brût</i> ['bru:t] 'nuora, brodo' | ~ | <i>brut</i> ['brut] 'brutto' ⁴ |

Il fenomeno ha carattere di innovazione all'interno del sistema linguistico romanzo ed è determinato da fenomeni di indebolimento articolatorio delle consonanti intervocaliche e dalla caduta delle vocali finali diverse da -A. La desonorizzazione delle consonanti sonore scoperte ha portato le precedenti vocali toniche ad allungarsi per compenso (Vanelli, 1979; Vicario, 2015, p. 33). Ad esempio in *ulîf* < OLĪVU(M) 'ulivo', dopo la caduta della vocale finale, la fricativa labiodentale sonora scoperta si assorda e determina l'allungamento della vocale tonica palatale.

L'allungamento vocalico è un fenomeno sconosciuto alle varietà friulane orientali e occidentali: il casarsese ne è dunque sprovvisto. Nella versione del 1942, Pasolini dimostra di non conoscere questo tratto specifico della varietà di Casarsa e in effetti nelle liriche si trovano sistematicamente forme con vocale lunga, tratte dal vocabolario del Pirona (Pasolini, 1995, p. 320):

- (2) Fontâne d'âghe dal mè **paîs**.
 A no è âghe pi frès-cie che tal mè **paîs**.
 Fontâne di rûstic **amôr** (*Dedica*, v. 3).

*Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che al mio paese. Fontana di rustico amore.*⁵

- (3) Jo ti ricuârdi, Narcîs, tu vévis il **colôr**
 da la sère, quânt lis ciampànîs
 'a sunin di muàrt. (*Il nîni muàrt*, vv. 4-6).

Io ti ricordo, Narciso, tu avevi il colore della sera, quando le campane suonano a morto.

- (4) Fantasût, 'a **plûf** il sièl
 tai spolèrs dal tò **paîs**,
 tal tò vis di róse e **mêl**
 dut verdût 'a nàs il mèis. (*Pioggia sui confini*, vv. 1-4).

³ *Lât* è participio passato del verbo *lâ*, derivato da una base ALLARE < AMBULARE tramite una serie di evoluzioni intermedie (REW 412; FEW vol. 24, p. 427; LEI vol. 2, p. 745).

⁴ La forma *brût* 'nuora' deriva da BRUTIS < **brûdi* antico prestito germanico (REW 1345; FEW vol. 15/1, p. 303; DESF 276; Marcato, 2015, p. 415), presente già nelle iscrizioni aquileiesi (III secolo). Il lemma *brût* con il significato di 'brodo' deriva invece da BROD(I)UM, germanismo da **bruþa-* (REW 1321; LEI germ. vol. 1, fasc. 8/9, pp. 1398-1460).

⁵ Il testo delle poesie, così come quello delle traduzioni in italiano, è tratto dalla prima edizione delle *Poesie a Casarsa* (Pasolini, 1942). La traduzione italiana non è riportata per le successive occorrenze degli esempi poetici in dialetto. In grassetto si sono segnalate le forme prese in considerazione di volta in volta.

Ragazzetto, piove il cielo – sui focolari del tuo paese, nel tuo viso di rosa e miele – tutto verdino nasce il mese.

- (5) In fònt al pòs Ciasàrse
–còme i **pràs** di rosàde –
di timp **antíc** 'a trème. (*O me giovanetto!*, vv. 6-8).

In fondo al pozzo Casarsa – come di rugiada i prati – trema di antico tempo.

Anche i neologismi pasoliniani sono conati seguendo le regole dell'allungamento vocalico del friulano centrale: si registrano infatti voci come *sconsolât* 'sconsolato' (*O me giovanetto!*, v. 11), *bagnâs* 'bagnati' (*La domenica uliva*, v. 5), *iulîf* 'giulivo' (*ibidem*, v. 33), *rapît* 'rapito' (*ibidem*, v. 46). Si segnalano inoltre due casi di ipercorrettismo in cui la «lunghezza è attribuita a vocali in posizione non finale di parola» (Pascolini, 1995, p. 320): *vîdis* (*Per un ritorno al paese*, v. 14) 'viti' e *dûris* (*La domenica uliva*, v. 26) 'dure'.

Il vocalismo tonico del friulano occidentale (quindi del casarsese) è parimenti sensibile alla «posizione forte» ma produce risultati diversi dall'allungamento. In particolare, le vocali medie palatali e velari [e], [ɛ] e [o], [ɔ] del latino volgare danno origine a dittonghi discendenti: [e], [ɛ] > [ej], [o], [ɔ] > [ow]. Si comparino gli esempi in (6) desunti da Roseano (2015, p. 168), basati su dati provenienti dall'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) raccolti da Ugo Pellis e dall'*Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano* (ASLEF) a cura di Giovan Battista Pellegrini.

- (6) PĒNSUM > fr. centrale *pês* ['pe:s] ~ fr. occidentale *peis* ['pejs]
SĒRUM > fr. centrale *sîr* ['si:r] ~ fr. occidentale *seir* ['sejr]
FŌCUM > fr. centrale *fûc* ['fu:k] ~ fr. occidentale *fouc* ['fowk]
FLŌREM > fr. centrale *flôr* ['flo:r] ~ fr. occidentale *flour* ['flour]

Nella riscrittura del 1954 Pasolini puntualmente corregge le forme che presentano la vocale lunga sostituendole con forme dittongate (nel caso delle vocali medie) o con vocali brevi secondo la reale parlata di Casarsa:

- (7) Fontana di aga dal me **païs**.
A no è aga pi fres-cia che tal me **païs**.
Fontana di rustic **amòur**. (*Dedica* (1954), vv. 1-3).

- (8) Jo ti recuardi, Narcis, ti vèvis il **colòur**
da la sera, quand li cimapanis
a sùnin di muàrt. (*Il nini muàrt*, vv. 4-6).

- (9) Fantassùt, al **plòuf** il Sèil
tai spolèrs dal to **païs**,
tal to vis di rosa e **mèil**
pluvisin al nas il **mèis**. (*Ploja tai cunfins*, vv. 1-4).

- (10) In chel spieli Ciasarsa
– coma i **pras** di rosada –
di timp antic a trima. (*O me donzel*, vv. 6-8).

Più complesse da valutare le forme *siel* 'cielo' e *fièl* 'fiele' (11) che non rispecchiano né l'evoluzione del friulano centrale *sîl*, *fêl*, né quella del friulano occidentale *sèil*, *fèil*: si tratta verosimilmente di venetisimi o italianismi (Pascolini, 1995, p. 321). Nella *Meglio gioventù*,

Pasolini emenda sistematicamente *sièl* in *sèil* (12) secondo la realtà fonetica casarsese. Si noti inoltre che nella nuova versione, la variante *sèil* rompe la rima tra i versi 9 e 11 di *Pioggia sui confini*:

- (11) Fantasùt, 'a rît il **sièl**
tai balcòns dal tò païs
tal tò vis di sanc e **fièl**
dut sblanciât 'a mùr il mèis. (*Pioggia sui confini*, vv. 9-12).

Ragazzetto, ride il cielo - sui balconi del tuo paese, - nel tuo viso di sangue e fiele – tutto sbiancato muore il mese.

- (12) Fantassùt, al rit il **Sèil**
Tai barcòns dal to païs,
tal to vis di sanc e **fièl**
serenât al mòur il mèis. (*Ploja tai cunfins*, vv. 9-12).

Giovinetto, ride il Cielo sui balconi del tuo paese, sul tuo viso di sangue e fiele, rasserenato muore il mese.

Le vocali medio-basse del latino volgare [ɛ] e [ɔ] presentano un'ulteriore evoluzione quando si vengono a trovare davanti a gruppi consonantici definiti «deboli» da Francescato (1966, p. 135), ovvero nessi formati dalle cosiddette «erre complicata» (-RR-, -RN-, -RM-, etc.) ed «enne complicata» (-NT-, -ND-, etc.), oltre che dai gruppi -LL-, -CT-, e -SS-.

Davanti ai gruppi con vibrante, la palatale [ɛ] produce il dittongo ascendente [jɛ] in tutto il Friuli settentrionale e centrale, spingendosi fino al basso Meduna, in una zona che comprende anche Casarsa, zona di confluenza tra isoglosse diverse (Roseano, 2015, p. 169). Nelle restanti parlate concordiesi e meridionali la vocale evolve invece in [ja]. Nelle liriche del giovane Pasolini accanto a forme genuinamente casarsesi con il dittongo [jɛ] come in (13), si trovano, in misura minore, forme in [ja].

- (13) O mè donzèl, memòrie
ta l'odôr che la plòja
da la **tière** 'a sospire,
'a nàs. 'A nàs memòrie
di jërbe vive e ròja. (*O me giovinetto*, vv. 1-5).

O me giovanetto, memoria nasce dall'odore che la pioggia ravviva la terra. Nasce memoria di roggia ed erba viva.

- (14) La siàle 'a clâme l'**unviâr**,
quânt che ciàntin lis siàlis
dut il mònt l'è fèr e clâr.

Lajù il sièl l'è dut serèn!
- si tu vens cajù, se ciàlitu?
Plòja, fole, un plant d'**infiâr**. (*Lis litanis dal biel fi*, vv. 1-6).

La cicala chiama l'inverno. – Quando cantano le cicale – tutto il mondo è chiaro e fermo. – Laggiù il cielo è tutto sereno! – Se tu vieni quaggiù cosa vedi? – Pioggia, fulmine, un pianto d'inferno.

Con ogni probabilità, necessità stilistiche inducono il giovane poeta a optare per le forme con dittongo in [ja] in (14) dal momento che il Pirona presenta a lemma le voci con evoluzione standard. Come ha già notato Pascolini (1995, p. 321), *unviâr* e *infiâr* appaiono in rima tra loro

e con *clâr*, aggettivo che ha foneticamente attratto i due sostantivi. Nel rimaneggiamento del 1954 le forme adottate nella composizione *Lis litanis dal biel fi* vengono sostituite con le corrispondenti forme casarsesi *unvièr* e *infier* e l'aggettivo 'chiaro' viene spostato fuori dalla posizione di rima:

- (15) La siala a clama l'**unvièr**
- quant ch'a cianta la siala
dut tal mont a è **clar** e fer.

Lajù il sèil l'è dut serèn
- s'i ti vens cajù se ciàtitu?
Ploja, nul, un plant **d'infier**. (*Li litanis dal biel fi*, vv. 1-6).

La cicala chiama l'inverno – quando canta la cicala, tutto nel mondo è chiaro e fermo. Laggiù il cielo è tutto sereno – se tu vieni quaggiù cosa trovi? Pioggia, nubi, un pianto d'inferno.

Davanti agli altri gruppi consonantici «deboli» secondo la definizione di Francescato (1966), [ɛ] evolve in [jɛ] in gran parte del territorio friulano; nel nostro corpus di testi è attestato solo l'infinito del verbo essere: *jèssi* < ÈSSE (*Per un ritorno al paese*, v. 11). Nel casarsese la forma corrente, per attrazione dell'italiano (Pascolini, 1995, p. 321) è *essi*, puntualmente ripristinata dall'autore nel rifacimento posteriore: *essi* (*Tornant al país*, v. 11).

Per quanto riguarda la vocale velare, [ɔ] davanti alla maggior parte di questi gruppi consonantici evolve in [wɛ] in quasi tutto il dominio linguistico friulano; si ha [wɔ] nel friulano occidentale più prossimo al Veneto e [wa] nell'ertano. In *Poesie a Casarsa* l'autore opta per le forme in [wɛ], condivise dalla varietà standard e dalla parlata dei contadini casarsesi; si noti però che nella nuova edizione Pasolini corregge correttamente l'accento acuto di *fuéis* in *fuèjs*:

- (16) **Fuéis** dûris, pan clâr.
Fantàs, volèisu aulif? (*La domenica uliva*, vv. 26-27).

Foglie dure, pane chiaro. Giovanotti, volete ulivo?

- (17) A bat misdi di Pasca!
Fuèjs claris, sèil fresc.
Fantàs, volèisu aulif? (*La domènia uliva*, vv. 21-23).

Batte mezzogiorno di Pasqua! Foglie chiare, cielo fresco. Giovani, volete ulivo?

Davanti ai gruppi con «erre complicata» la velare [ɔ] evolve in [wa] in tutto il Friuli. Nella *plaquette* del '42 occorrono già le forme panfriulane in [wa] (ess. 18-20), coerentemente mantenute nella versione pubblicata negli anni Cinquanta:

- (18) Jo ti **recuàrdi**, Narcis, tu vèvis il colôr
da la sère, quânt lis ciampànis
'a sùnin di **muàrt**. (*Il nini muàrt*, vv. 4-6).

Io ti ricordo, Narciso, tu avevi il colore della sera, quando le campane suonano a morto.

- (19) O mè donzèl, serène
puàrte la sère ombrène,
tai vècius mùrs: in sièl
la lûs imbarlumis (*O me donzel*, vv.12-15).

O me giovinetto, serena la sera reca l'ombra sulle vecchie mura; in cielo, la luce acceca.

- (20) 'I ciàli il mè **cuàrp**
di quànt ch'ìeri frut,
lis tristis Domèniis
- par sèmpri passàs. (*Lis litanis dal biel fi*, vv. 37-40).

Io guardo il mio corpo –di quando ero fanciullo, – le tristi Domeniche – tutto per sempre passato.

3.2 Il vocalismo atono

Il cambiamento più appariscente apportato alla nuova veste delle *Poesie a Casarsa* riguarda il vocalismo atono.

Come gran parte dei dialetti dell'area galloromanza, anche il friulano è caratterizzato dalla caduta delle vocali finali del latino diverse da -A. Nel friulano centrale, la -A finale si indebolisce innalzandosi alla palatale -e: lat. CASA(M) > fr. centrale *cjase* 'casa'. Nelle liriche del 1942 Pasolini aderisce a questo modello, pedissequamente desunto dalle sue fonti, per cui il morfema del femminile singolare e della terza persona dell'indicativo presente dei verbi della prima classe presentano regolarmente l'uscita del friulano centrale:

- (21) **Fontàne** d' **àghe** dal mè pais.
A no è **àghe** pi **frès-cie** che tal mè pais.
Fontàne di rùstic amôr. (*Dedica*).
- (22) In fònt al pòs **Ciasàrse**
còme i pràs di **rosàde** –
di timp antic 'a **trème**. (*O me giovinetto!*, vv. 6-8).

In (22), è significativo che il toponimo del paese materno, che peraltro dà il titolo alla raccolta, appaia con la veste fonetica del friulano centrale, spia di una conoscenza superficiale della reale parlata di *ca da l'aga*. Infatti, caratteristica distintiva del friulano occidentale (condivisa con le parlate più orientali) è la conservazione della atona latina -A.

Si registrano infine gli esiti in [-o] e [-ə] da -A atona in fine parola, limitati ad aree periferiche nella regione carnica. Questa diversità di sviluppi «è percepita come particolarmente rilevante dai friulani, che tradizionalmente caratterizzano i dialetti come *fevelâ cul a* (letteralmente 'parlare con l'a', cioè con [a] finale), *fevelâ cul e* ('parlare con l'e', cioè con [e]) e *fevelâ cul o* ('parlare con l'o', cioè con [o])» (Roseano, 2015, p. 177).

Nella riscrittura della *Meglio gioventù*, Pasolini corregge sistematicamente le forme in friulano standard secondo quelle del *fevelâ cul a*:

- (23) **Fontana** di **aga** dal me pais.
A no è **aga** pi **fres-cia** che tal me pais.
Fontana di rùstic amòur. (*Dedica* (1954), vv. 1-3).
- (24) In chel spieli **Ciasarsa**
– coma i pras di **rosada** –
di timp antic a **trima**. (*O me donzel*, vv. 6-8).

Si noti comunque che già nella prima stesura delle liriche, l'articolo determinativo femminile e il clitico soggetto di terza persona femminile sono rispettivamente *una/’na* e *a*, forme attive a Casarsa.

3.3 Consonantismo

I suoni consonantici friulani evolvono in maniera sostanzialmente unitaria e le forme lemmatizzate dal Pirona offrono al giovane Pasolini dei risultati che rispecchiano la realtà fonetica del paese materno per cui le correzioni apportate in questo settore nella versione del 1954 sono esigue.

Si presentano dunque di seguito alcuni degli esiti precipui della varietà friulana per fornire al lettore poco avvezzo al dialetto di Casarsa un ausilio per orientarsi nella lettura delle liriche pasoliniane.

Il friulano conserva i nessi *muta cum liquida* del latino (CL, GL, PL, BL, FL) in posizione iniziale; ad esempio, nelle *Poesie a Casarsa* (1942) si trovano le forme dell'aggettivo *clar* < CLĀRU(M) (LEI, vol. XIV, fasc. 124, p. 1035) 'chiaro' e il verbo *clamà* < CLĀMĀRE (LEI, vol. XIV, fasc. 124, p. 983) 'chiamare': «la siàle ’a **clàme** l’unviâr, / - quànt che ciàntin lis siàlis / dut il mònt l’è fèr e **clâr**» (*Lis litanis dal biel fi*, vv. 1-3). Per i nessi PL- e BL- si registrano gli aggettivi *plena* < PLĒNA(M) (Nocentini 2010, s.v. *pièno*) 'gravida' in «na fèmine **plèna** / ’a ciàmìne tal ciamp» (*Il nìni muàrt*, vv. 2-4), e *blanc* < germ. occidentale **blank* (Nocentini, 2010, s.v. *bianco*) 'bianco' in «l’è **blanc** il tò païs» (*Per il «David» di Manzù*, v. 1).

In posizione finale il nesso -CL- non è ammesso e di conseguenza si riduce alla sola laterale che sviluppa la vocale d'appoggio -i: ad esempio, *spieli* < SPECULU(M) (Nocentini 2010, s.v. *specchio*) 'specchio', attestato nella versione del 1954 di *O me donzel* (vv. 4-5): «i nas / tal **spieli** da la roja», 'nascono dallo specchio della roggia'. Rappresenta invece un prestito dal veneto la forma *vecio* < VECLU(M) (Nocentini, 2010, s.v. *vecchio*) 'vecchio' che ha sostituito l'autoctono *vieli* (Frau, 2015, p. 85; Marcato, 2015, p. 420); in Pasolini occorre la forma maschili plurale *vècius*: «O mè donzèl, serène / puàrte la sère ombrène, / tai **vècius** mùrs» 'O me giovinetto, serena la sera reca l'ombra sulle vecchie mura; in cielo, la luce acceca' (*O me giovinetto!*, vv. 12-14).

Ha invece carattere di innovazione la palatalizzazione delle occlusive velari [k] e [g] seguite da [a]:⁶ nelle liriche di Pasolini si trovano fra gli altri le occorrenze *ciamìne* < lat. volg. CAMMĪNA(T) (LEI, vol. 10, p. 186) 'cammina', *ciamp* < CAMPU(M) 'campo' (LEI, vol. 10, p. 417): «na fèmine plène / ’a **ciamìne** tal **ciamp**» (*Il nìni muàrt*, vv. 2-4) e *ciantis* < CANTAS (LEI, vol. 10, p. 1336) 'canti': «tu i ti **ciantis**, sòul, i muàrs» (*Ploja tai cunfins*, v. 8). Non sono attestati esiti di [g] + [a].

Le velari sorde e sonore del latino seguite da vocali palatali (lat. CE, CI, GE, GI), iod iniziale e i nessi di dentale + iod (TJ/DJ) nell'area occidentale evolvono nelle rispettive fricative alveolare sorda [s] e sonora [z]. Già nei testi del 1942 Pasolini si «riferisce al sistema casarsese, con pochissime incertezze» (Pasolini, 1995, p. 322). La sorda è indicata con il segno grafico ⟨s⟩: *sièl/sèil* < CAELU(M) (LEI, vol. 9: 613) 'cielo' («Fantasùt, ’a plûf il **sièl**», da *Pioggia sui confini*, v. 1), *siàle/siala* < CICALA(M) (LEI, vol. 14, fasc. 119, p. 65) 'cicala' («La **siàle** ’a clàme l’unviâr» da *Lis litanis dal biel fi*, v. 1); la sonora è in genere, ma non sempre, segnalata con

6 Per la datazione del fenomeno e la sua attestazione nei testi antichi si rimanda a Benincà (2015), la quale ipotizza una cronologia piuttosto alta per questo tratto, anteriore al XII secolo.

⟨ss⟩: *cussi* ‘così’ («Ridévis tu, **cussi**, ma jo soi / stât sigûr», ‘Ridevi tu, così, ma io sono stato sicuro’, da *Al fratello*, vv.3-4).

Nella riscrittura del 1954, il poeta introduce una sistematica divisione per i grafemi della sorda ⟨s⟩ e della sonora ⟨z⟩ in alternanza con ⟨ss⟩ per la posizione interna (in fine di parola il suono è sempre sordo e non richiede per tanto alcun accorgimento grafico disambiguante). Si confrontino gli esempi (25) e (27) con (26) e (28):

- (25) Cumò l'è Domènie,
pai pràs cun frès-cs pes
'a sàltin frutins
lisèirs tai scarpès. (*Lis litanis dal biel fi*, vv. 21-24).

Oggi è Domenica – pei prati con freschi piedi, – saltano fanciulli, – leggeri negli scarpetti.

- (26) Vuei a è Domènia,
pai pras cun frescs piès
a sàltin frutins
lizèirs tai scarpès. (*Lis litanis dal biel fi*, vv. 21-24).

Oggi è Domenica, pei prati con freschi piedi saltano i fanciulli leggeri negli scarpetti.

- (27) **Fantasùte**, se fatu
sblanciàde dòngia il fûc (*Per un ritorno al paese*, vv. 1-2).

Ragazzetta, cosa fai, sbiancata presso il fuoco.

- (28) **Fantassuta**, se i fatu
sblanciada dongia il fòuc (*Tornant al país*, vv. 1-2).

Giovinetta, cosa fai sbiancata presso il fuoco.

3.4 Uso dei segni diacritici

Nella raccolta del 1942 Pasolini adopera abbondanti segni diacritici, in maniera però spesso disomogenea e incoerente. Innanzitutto, si nota che l'autore si premura di inserire gli accenti fonetici su forme come *mè* (2), *sère* (3) e *tò* (3) per segnalare il corretto grado di apertura della vocale. Inoltre, inserisce l'accento anche in parole piane che, avendo la medesima realizzazione dell'italiano, non lo richiederebbero di necessità come in *fontàne* (2), *àghe* (2), *rùstic* (2), *sère* (3), *ciampànìs* (3), *quànt* (3), *nàs* (4), etc. Tale scrupolo fonetico può forse dipendere dall'impiego pedissequo e ingenuo del dizionario del Pirona che riporta nella forma registrata a lemma la corretta realizzazione fonetica delle voci. Nella riscrittura della *Meglio gioventù* questi usi grafici superflui vengono cassati da Pasolini che si limita invece a marcare con l'accento i dittonghi tipici del friulano di Casarsa come in *amòur* (7), *colòur* (8), *mèis* (9), *muàrt* (8), ecc., e le forme tronche come *lajù* (14), *cajù* (14), *fantassùt* (12).

Più difficile da interpretare è invece l'uso dell'apostrofo nei clitici nominativi 'a e 'i nella prima edizione delle liriche. Esso infatti non segnala nessun fenomeno fonologico né è impiegato nelle fonti consultate dal giovane Pasolini. Forse nelle intenzioni dell'autore il segno paragrafematico serve per disambiguare queste forme da quelle omografe della preposizione *a* e dell'articolo definito maschile plurale *i*. Sia come sia, nella versione del 1954 Pasolini rimuove sistematicamente l'apostrofo dai clitici nominativi.

L'unico segno diacritico mantenuto tra la prima e la seconda edizione delle poesie è il trattino (-) per segnalare graficamente la corretta pronuncia dei nessi di fricativa alveolare sorda [s] e affricata palatale sorda [tʃ] come in *fres-cia* (7) ['frɛstʃa] e, vd. oltre *tris-c* (35) ['tristʃ] e *fras-cia* (49) ['frastʃa].

Le principali modifiche apportate da Pasolini in questo campo vanno dunque nella direzione di una semplificazione grafico-diacritica che ha verosimilmente lo scopo di aumentare la leggibilità delle liriche friulane.

3.5 Morfosintassi

3.5.1 Plurale sigmatico e plurale palatale

Tra i tratti più caratteristici del friulano si registra la presenza di una doppia modalità di formazione del plurale, ovvero i cosiddetti plurale *sigmatico* e *palatale*. La presenza di questi due esiti concomitanti induce a postulare per il friulano l'esistenza di una antica declinazione bicasuale (Benincà & Vanelli, 1998).

Il plurale sigmatico deriva dai morfemi dell'accusativo plurale latino (-AS, -OS, -ES), e rappresenta la soluzione più frequente nelle varietà friulane. Nei femminili terminanti in *-e*, il morfema sigmatico causa l'innalzamento della vocale atona finale a *-i*. Inoltre, i vari dialetti possono presentare delle differenze nell'alternanza vocalica tra singolare e plurale delle voci femminili: in area occidentale e orientale si registrano le uscite *-a/-is* (Francescato, 1966, pp. 74–78; Benincà & Vanelli, 2015, p. 393). Forme rappresentative di questa costruzione si trovano già nelle liriche del giovane Pasolini il quale dimostra di padroneggiare il sistema, pur con qualche incertezza come si vedrà:

- (29) Brùse e fùme – ùltim di –
triste ombrène tai **morâr**
il sorèli; tai **confins**
dut bessòl tu ciant' i **muàrs**. (*Pioggia sui confini*, vv. 5-8).

Brucia e fuma (ultimo giorno) – trista ombra sui gelseti – il sole; sui confini – tutto solo tu canti i morti.

- (30) Jo ti ricuàrdi, Narcis, tu vévis il colôr
Da la sère, quànt **lis ciampàn**
'a sunin di muàrt. (*Il nini muàrt*, vv. 4-6).

Fenomeno precipuo delle varietà occidentali è la presenza di una forma di «accordo debole» nei sintagmi femminili plurali per cui solo «l'ultimo elemento a destra riceve la marca completa di femm. pl. -is» (Benincà & Vanelli, 2015, p. 410), mentre gli elementi precedenti sono privi della marca sigmatica e presentano unicamente la desinenza ridotta *-i*. Nelle poesie pubblicate nella *plaque* del 1942, come in (30) Pasolini dimostra di ignorare questa particolarità morfosintattica che viene puntualmente ripristinata nella riedizione successiva (31). Si comparino contrastivamente anche gli esempi (32) e (33):

- (31) Jo ti recuardi, Narcis, ti vèvis il colòur
da la sera, quand **li ciampanis**
a sunin di muàrt. (*Il nini muàrt*, vv. 4-6).

(32) Jo soi lontàn, ricuàrdi **lis sós rànis**,
la lùne, il trist tintinulà dai gris. (*Canto delle campane*, vv. 3-4).

(33) Jo i soj lontàn, recuardi **li so ranis**,
la luna, il trist tintinulà dai gris. (*Ciant da li ciampanis*, vv. 3-4).

Io sono lontano, ricordo le sue rane, la luna, il triste trillare dei grilli.

Per quanto riguarda invece il plurale palatale, esso, meno diffuso, è influenzato da restrizioni fonologiche in quanto si applica solo a una serie di forme maschili che al singolare terminano con una consonante coronale (in particolare *-l*, *-n*, *-t*, *-s*). La palatalizzazione di questi suoni consonantici è provocata in diacronia dalla *-i* del nominativo plurale maschile della II declinazione: ad esempio sg. *cjaval* ~ pl. *cjavai* ‘cavallo/-i’, sg. *dint* ~ pl. *dincj* ‘dente/-i’, sg. *chest* ~ pl. *chesc* ‘questo/-i’.

Pasolini non ha familiarità con il plurale palatale e finisce per produrre «plurali sigmatici impossibili» (Pasolini, 1995, p. 323), come *trists* in (34) e *rivals* (36), emendati nelle versioni successive delle liriche (35), (37):

(34) Dóls odôr di polènte
e **trists** sìghis di bòus (*Per un ritorno al paese*, vv. 22-23).

(35) Dols odòur di polenta
e **tris-c'** sìgus di bòus (*Tornant al país*, vv. 14-15).

Dolce odor di polenta e tristi grida di buoi.

(36) No trème tòn, donzèl;
plan plan la Pàsche sùne
pierzúde pai **rivals**. (*La domenica uliva*, vv. 52-54).

Non trema tuono, giovanotto: piano piano è la Pasqua che suona, perduta pei fossali.

(37) A è la Pasca ch'a suna
pierzuda pai **rivàj** (*La domènia uliva*, vv. 50-51).

È la Pasqua che suona perduta per le prode.

Sono invece regolari i plurali sigmatici dei nomi ed aggettivi terminanti in nasale alveolare [n] come *cunfins* ‘confini’ (*Pioggia sui confini*, v. 7), *balcòns* ‘balconi’ (*Pioggia sui confini*, v.10) *mans* ‘mani’ (*Per il «David» di Manzù*, v. 5), *frutìns* ‘fanciulli’ (*Lis litanis dal biel fi*, v.23), ecc. Nel friulano contemporaneo infatti il plurale palatale è regredito a favore del più frequente plurale sigmatico. Le forme palatali sono produttive solo per parole maschili terminanti in laterale *-l* o con il nesso *-st*; inoltre, esiste una classe di parole cristallizzate nell’uso che presenta l’uscita plurale palatale, ad esempio sg. *an* ~ pl. *agns* ‘anno/-i’, sg. *dut.* ~ pl. *duc* ‘tutto/-i’. Nella forma *agns*, utilizzata anche da Pasolini nella *domenica uliva* (v. 3), è da notare l’aggiunta dell’ulteriore suffisso sigmatico *-s* al segmento palatale in una sorta di «doppio plurale» (Benincà & Vanelli, 2015, p. 393), attestato nelle varietà centrali e occidentali.

3.5.2 Morfosintassi dell'articolo

Per quanto riguarda gli articoli definiti e indefiniti, Pasolini adotta correttamente le forme occidentali fin dalla prima edizione delle liriche (fatta eccezione per il cosiddetto accordo debole nei sintagmi femminili plurali come si è visto). Le forme registrate sono *il* per il maschile singolare davanti a consonante e *lo* (sempre eliso) davanti a vocale, *la* per il femminile singolare (saltuariamente subisce elisione quando è seguito da vocale), *i* per il maschile plurale, *lis* (corretto in *li* nell'edizione del 1954) per il femminile plurale. Le forme indeterminate sono *un* per il maschile, *una/na* per il femminile.

In friulano, quando l'articolo si combina con la preposizione di luogo *in*, tra i due elementi viene inserita la consonante epentetica *-t-* che dà luogo alle forme *intal, inte, intaj*, ecc. (Vicario, 1995). In queste forme *in* diviene facoltativo e tende a subire aferesi generando esiti come *tal, tai, ta la*, ecc., per cui l'elemento *ta* viene rianalizzato «come una preposizione semplice (di luogo) e usato con il significato di *in*, anche quando si trova senza l'articolo, ma solo se il sintagma nominale è definito» (Benincà & Vanelli, 2015, p. 395).

Già nelle liriche della prima versione di *Poesie a Casarsa*, *ta* (seguito dall'articolo determinativo) ricorre 23 volte ed è del tutto assente il tipo italiano 'nel'. Diversi sintagmi intrinsecamente definiti ma privi di articolo compaiono nel rifacimento del 1954 con le forme friulane *tal, ta la*, ecc., elementi che dunque aumentano il tasso di 'friulanità' della lingua poetica: ad esempio «**in** sièl / la lûs imbarlumis» (*O me giovinetto!*, vv.14-15) diventa «**tal** sèil / la lus imbarlumis» (*O me donzel*, vv. 14-14).

Si registrano inoltre diverse occorrenze in cui la preposizione *ta* è usata con l'articolo indefinito, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe in queste varietà: «**ta** un ridi ta un ridi sconsolât (*O me giovinetto!*, v. 11) poi modificato nella versione del '54 in «**ta** un ridi scunfuartât» (*O me donzel*, v. 11), «Ti sos, David, coma un toru **ta un** dì di Avril» (*David*, v. 4), e «si tu **ta un ram** verdût» (47), verso poi espunto nella riscrittura successiva. Potrebbe trattarsi di un ipercorrettismo che Pasolini, consapevolmente o meno, utilizza per aggiungere maggiore colore locale alla sintassi.

3.5.3 Pronomi personali

Il friulano possiede due serie complete di pronomi personali: una serie di pronomi *liberi*, tonici e facoltativi, e una serie di pronomi *clitici*, quindi atoni e obbligatori. Il carattere più interessante riguarda la presenza di un sistema completo di pronomi clitici obbligatori con funzione di soggetto (Benincà & Vanelli, 1984; Vanelli 1984; 1987). I clitici nominativi si trovano in posizione proclitica nelle frasi dichiarative, mentre nelle frasi interrogative si posizionano in enclisi.

Nelle poesie della prima edizione, i clitici soggetto sono usati da Pasolini in modo desultorio e incoerente soprattutto in presenza di persone grammaticali diverse dalla terza. Per quanto riguarda la prima persona infatti il clitico nominativo è spesso assente (manca infatti in 20 occorrenze che invece lo richiederebbero; si veda il punto 38 a titolo esemplificativo). Fatta eccezione per i versi «bèn **jo** 'i sint il tòn» 'bene sento il tuono' (*Lis litanis dal biel fi*, v.50) e «chèl ch'**jo** 'i dis, / fi, dis davòur di mè» 'quello ch'io dico, figlio, ripeti dietro di me' (*La Domenica uliva*, vv. 90-91), parebbe che la presenza del pronome soggetto tonico inibisca il poeta di inserire il clitico nominativo *i*, il quale invece compare regolarmente nei versi privi del pronome *jo*: «lajù, '**i** vif di dûl» 'laggiù, vivo di pietà' (*O me donzel*, v.9), «'**i** ciàli» 'io guardo'

(*Lis litanis dal biel fi*, passim), e dalla *Domenica uliva* «**i** soi passât» ‘io sono passato’ (v. 8), «**i** no sai prejère» ‘non so preghiera’ (v. 60), «**i** sint sôl la mé vôs» ‘io sento solo la mia voce’ (v. 63), «**i** ciânti la mé vôs» ‘io canto la mia voce’ (v. 64), «**i** vîf tal tò sèn» ‘io vivo nel tuo seno’ (v. 89).

- (38) **Jo** soi un bièl fi,
i rit dut il dii (*Lis litanis dal biel fi*, vv.12-13).

Io sono un bel ragazzo, rido tutto il giorno.

Nel rifacimento confluito nella *Meglio gioventù*, i clitici soggetto della prima persona, graficamente privi di apostrofo, vengono coerentemente inseriti in tutte le occorrenze utili:

- (39) **Jo i** soj un biel fi,
i rit dut il di (*Li letanis dal biel fi*, vv. 12-13).

Simile è il trattamento riservato alla seconda persona: nella versione del '42 il clitico soggetto manca in ben 14 contesti che lo richiederebbero e compare solo in 3 occorrenze. Nella riscrittura del 1954 il clitico è sistematicamente ripristinato; si comparino gli esempi (40) e (41):

- (40) Dut bessôl **tu** ciant' i muàrs (*Pioggia sui confini*, v. 8).

Tutto solo tu canti i morti.

- (41) **Tu i ti** ciantis, sòul, i muàrs (*Ploja tai cunfins*, v. 8).

Tu solo, canti i morti.

L'esempio in (41) dimostra la profondità dell'apprendimento della parlata di Casarsa da parte di Pasolini: alcune varietà meridionali della destra del Tagliamento infatti hanno sviluppato una serie di clitici della «1. posizione, che possono comparire assieme (anteposti) ai clitici soggetto [...]: *a* per le 3. sg. e pl., *i* per tutte le altre persone. Questi paradigmi, molto diffusi in diverse varietà dell'Italia settentrionale, sembrano marcare le persone deittiche», quelle maggiormente coinvolte nella comunicazione diretta (Benincà & Vanelli, 2015, p. 405).⁷

Per quanto riguarda la terza persona, i clitici nominativi compaiono con maggiore frequenza e coerenza fin dalla prima elaborazione; le modifiche più importanti in questo settore riguardano la sostituzione, per altro non totale, del clitico maschile *a* (42) con *al* (43), tipico del casarsese:

- (42) Dut verdút 'a nàs il mèis (*Pioggia sui confini*, v. 4).

Tutto verdino nasce il mese.

- (43) Pluvisin **al** nas il mèis (*Ploja tai cunfins*, v. 4).

Nuvoloso nasce il mese.

Trascurabili, dato lo scarso numero delle attestazioni e la sostanziale aderenza al modello casarsese, i dati relativi alle persone plurali.

⁷ Per un approfondimento si rinvia a Benincà (1986) e Poletto (2000).

Per quanto concerne la presenza di clitici soggetto in enclisi al verbo flesso nelle frasi interrogative, fenomeno tra i più emblematici delle varietà friulane (e già registrato da Dante in *De vulgari eloquentia* (I, xi) nel celebre passaggio: «Post hos Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui Ces fastu? crudeliter accentuando eructuant»), si nota che Pasolini fin dalle liriche d'esordio compone correttamente versi come i seguenti:

(44) Si tu vens cajù, se **ciàlitu**? (*Lis litanis dal biel fi*, v. 5).

Se tu vieni quaggiù, cosa vedi?

(45) Fantàs, **volèisu** aulif? (*La domenica uliva*, v. 27).

Giovanotti, volete ulivo?

(46) Fantasùte, se **fatu**
sblanciàde dòngia il fûc,
còme al tramònt d'unviâr
un àrbul svampidit? (*Per un ritorno al paese*, vv. 1-4).

Ragazzetta, cosa fai, sbiancata presso il fuoco, come in tramonto d'inverno un albero che vanisce?

3.5.4 Morfologia verbale

Nulla da segnalare nel campo della morfologia verbale in quanto Pasolini dimostra di dominare fin dalle composizioni degli anni Quaranta le desinenze personali del presente indicativo che, usato in funzione storica e attualizzante, rappresenta il tempo prediletto della sua poesia dialettale. In questa sede ci si limiterà a indicare alcune particolarità del sistema casarsese.⁸

Nel friulano standard la quarta persona presenta di norma l'uscita *-in*. Alcune varietà carniche e occidentali, compreso il casarsese, esibiscono invece una soluzione più conservativa per la quarta persona, che è caratterizzata da uscite differenziate a seconda delle coniugazioni: *-àn* per la prima, *-én* per la seconda, *-ìn* per la terza coniugazione. L'uscita *-in* del friulano comune è il risultato dell'estensione analogica della terminazione *-in* della terza coniugazione (Benincà & Vanelli, 2005). Anche in questo caso Pasolini riproduce correttamente l'opposizione del casarsese già nella raccolta del '42, dimostrando di avere in questo settore un'ottima competenza riflessa (sia il Pirona sia l'Ascoli infatti non accennano a questo tratto): «**sunàn**, ma se ciàlitu, / ciantànt tai tòs prâs» 'suoniamo, ma cosa guardi, - cantando nei tuoi prati?' (*Lis litanis dal biel fi*, vv. 31-32), «salùdilu, s'al tâs / il plant che no **tornàn**» 'salutalo, se tace il pianto che non torniamo' (*Per un ritorno al paese*, vv. 19-20), «**s-ciampàn**: l'è timp di là» 'andiamo: è tempo di fuggire' (*Fuga*), «nu 'i **sin** come che Crist / ni à limitât di róbis» 'noi siamo come Cristo ci ha limitato di cose' (*La domenica uliva*, vv. 55-56); dalle liriche del 1954 si trae il seguente esempio per la terza coniugazione: «i **vignìn** tal sèil» 'veniamo nel cielo' (*La domèna uliva*, v. 101).

⁸ Per una panoramica sul verbo friulano si rimanda a Benincà & Vanelli (2015, pp. 398–403).

3.6 Formazione delle parole e lessico

Nella noticina pubblicata in calce al libello poetico del 1942, l'autore invita il «lettore non friulano a soffermarsi sopra certi vocaboli, come “imbarlumide”, “sgorlà”, “svampidit”, “tintinulâ”, “rampit”, “mirie”, “albàde”, “trèmul”, etc. che» nel testo italiano sono variamente tradotti ma che «in realtà, restano intraducibili». (Pasolini, 1942, p. 43).

Al di là delle sfide poste dalla traduzione, è interessante notare che almeno tre degli esempi citati sono forme derivate (tutte di fatto lemmatizzate nel Pirona): ed è proprio nel campo della formazione delle parole che Pasolini dimostra in più occasioni di «avere assimilato alcuni procedimenti produttivi della lingua» (Pasolini, 1995, p. 325).

In questa sede si segnalano il caratteristico suffisso diminutivo friulano in *-ut* (Marcato, 2015, pp. 422–425) ad esempio nei sostantivi di conio pasoliniano *fantasùt* ‘ragazzetto’ (47) da *fantat*, *verdùt* ‘verdino’ (47, 48) da *vert* e *mocolùt* ‘chierichetto’ da *mocol*, con il significato di ‘chierico o moccolo, candela consumata’, voce tratta dal *Vocabolario* del Pirona. Nella versione del 1954, Pasolini riscrive la strofe e cassa *mocolùt* sostituendolo con il diminutivo femminile *frututa*, ‘ragazzetta’ (49) da *fruta*, uno dei vocaboli più distintivi dell’area friulana. *Frut/fruta* con il significato di ‘bambino/-a’ è la continuazione del latino FRUCTU(M) che subisce un processo di slittamento semantico secondo una trafila che indica prima il ‘prodotto agricolo’ e il ‘capo di bestiame’ e poi il ‘piccolo di animale’ e in ultima analisi ‘il bambino’ secondo l’ipotesi ricostruttiva formulata da Doria (1998).

- (47) **Fantasùt**, ’a plûf il sièl
tai spolèrs dal tò païs,
tal tò vis di róse e mèl
dut **verdùt** ’a nàs il mèis (*Pioggia sui confini*, vv. 1-4).

Ragazzino, piove il cielo – sui focolari del tuo paese, nel tuo viso di rosa e miele – tutto verdino nasce il mese.

- (48) **Mocolùt** da l’aulif,
si tu ta un ram **verdùt**
tu cuvièrsis iulif
il vis, plèn di vergògne,
còr a dami ‘na fràs-cie! (*La domenica uliva*, vv. 31-35).

Chierichetto dell’ulivo, come tu in un ramo verdino ricopri giulivo il viso, pieno di vergogna, corri a darmi una frasca!

- (49) **Frututa** da l’aulif,
cor a dami na fras-cia.
Tu, colòur di rosa,
fra li fuèjs i ti ris. (*La domènia uliva*, vv. 27-30).

Fanciulla dell’ulivo, vieni a darmi una frasca. Tu, color di rosa, ridi tra le foglie.

In campo verbale, si segnala il tipico uso di suffissi per intensificare l’aspetto verbale (Benincà, 1989, p. 579). In particolare, in Pasolini è attestato il suffisso *-ulà* che sottolinea un’azione ripetuta ma in modo più lieve o smorzato nell’infinito sostantivato *tintinulà*: «il trist tintinulâ dai gris» ‘il triste trillare dei grilli’ (*Canto delle campane*, v. 4). Si tratta verosimilmente di una formazione di conio pasoliniano dato che il dizionario del Pirona pone a lemma la forma *tintinâ*.

Per quanto concerne la prefissazione, la formazione più vitale in friulano è quella con il prefisso intensivo *s-*, attiva soprattutto con i verbi parasintetici. Nella poesia del giovane Pasolini occorrono *sblanciàt*, ‘sbiancato’ (*Pioggia sui confini*, v.12), *sblanciàde* ‘sbiancata’ (*Per un ritorno al paese*, v. 2), *si sblànçe* ‘si sbianca’ (*La domenica uliva*, v. 30) dal crononimo *blanc*; *svampidit* ‘che svanisce’ (*Per un ritorno al paese*, v. 4) e *svampida* ‘che sfuma’ (*Tornant al país*, v. 4) dal sostantivo *vampa*; *slavìne* ‘cade’ (*Canto delle campane*, v.1), deverbale dal sostantivo *lavina*; e *svuále* ‘vola’, (*Per un ritorno al paese*, v. 6), *svualâ* ‘volare’ (*Canto delle campane*, v. 7), *svuàlin* ‘volano’ (*La domènia uliva*, v. 108) da *volare*. Si tratta di derivati che Pasolini trova direttamente nelle pagine del vocabolario friulano dell’abate Pirona, rispettivamente s.vv. *sblanchijâ*, *svampì*, *slavinâ*, *svolâ* e *svualâ*.

Raccogliendo l’invito del giovane poeta, ci si sofferma infine sul verbo *imbarlumì*, usato da Pasolini in forma participiale «sère imbarlumide» (*Il nini muàrt*, v. 1) e alla terza persona del presente indicativo «la lûs imbarlumis» (*O me giovinetto!*, v.15). Si tratta di uno di quei termini impossibili da rendere con un traduttore italiano e che l’autore parafrasa rispettivamente con ‘sera mite all’ultimo barlume’ (‘sera luminosa’ nella versione del 1954), e ‘la luce acceca’. Il verbo è tratto direttamente dai lemmi *imberli/imbarlumâ* del Pirona che riporta il significato di ‘allucinare, abbagliare’, e di ‘ubriacarsi’ e ‘rimbecillirsi’ (GDBtf. s.v. *imbarlumî*). Dal punto di vista etimologico si tratta di un deverbale incoativo da *lume* con l’aggiunta dei prefissi intensivi *in-* e *-bar-* (REW 5161, DELI s.v. *barlume*, Nocentini, 2010, s.v. *barlume*).

Per quanto riguarda le scelte lessicali, nella riedizione delle *Poesie* nella *Meglio gioventù* l’autore apporta una serie di sostituzioni che spingono le liriche verso un maggiore grado di ‘friulanità’: da un lato Pasolini elimina gli italianismi e i venetisimi, dall’altro sostituisce gli arcaismi di trafila libresca con termini della lingua viva. L’italianismo *Vèseri* (*La domenica uliva*, v. 15) è sostituito dal genuino *Espuj* (*La domènia uliva*, v. 15), registrato nel Pirona s.v. *gèspui*. I preziosi *prâs sidinamint* di *Per un ritorno al paese* (v. 31) diventano prati che portano *silensi* (*Tornant al país*, v. 24) con l’eliminazione dell’arcaismo *sidinamint* ‘cheti’ (Pascolini, 1995, p. 324), reperto filologico attestato nel Pirona s.v. *cidin*. Ai cultismi *etèrne* ‘eterna’ (*La domenica uliva*, v. 74), *àrbul* ‘albero’ (*Per un ritorno al paese*, v. 4) e *vis* ‘viso’ (*Ibidem*, v. 39), subentrano i più sommessi e genuini *par sempri* (*La domènia uliva*, v. 71), *plantuta* (*Tornant al país*, v. 4), e *vuj* (*Ibidem*, v.32), quest’ultimo sostituito in modo non sistematico.

Anche *ninis* (*La domenica uliva*, v. 6) viene sostituito con *frutìns* (*La domènia uliva*, v. 6), maggiormente connotato in senso diatopico. Nello stesso senso sono da leggere i rimpiazzi di *cumò* con *vuei* per ‘oggi’ (*Li letanis dal biel fi*, passim), di *cialâ* con *vuardà* per ‘guardare’ (*Li letanis dal biel fi*, *La domènia uliva*, passim), di *odòre* (*Per un ritorno al paese*, v.9) con *nulis* (*Tornant al país*, v. 9) per ‘profuma’ e di *donzèl* (*La domenica uliva*, v. 40) con *fantàt* (*La domènia uliva*, v. 35). Si tratta ancora una volta di forme tratte dal vocabolario friulano del Pirona rispettivamente s.vv. *ninìn*, *frutt*, *cumò*, *vuè/vuèi/vuè*, *çhalâ*, *uardà/vuardâ*, *nulí*, *donzèle/dumble*, *fantàtt*. Il sostantivo *donzèl* è però mantenuto nel resto delle liriche quando si riferisce all’io poetico: forse, in virtù della patina di arcaicità e letterarietà che accompagna il termine, l’autore continua a utilizzarlo per marcare l’estraneità dell’io poetico rispetto al contesto paesano. La voce *donzèle* del Pirona rimanda il lettore al lemma *dumble*, nel quale si legge chiaramente che si tratta di una «voce comune nelle scritture fino al 1400 [...] ora peduta affatto». Anche quando ormai Pasolini ha piena padronanza del casarsese e delle parlate occidentali contermini tanto da utilizzarle nelle liriche plurilingue di *Dov’è la mia patria*, il poeta consapevolmente continua a lasciarsi affascinare da forme desuete e se ne serve per evocare «l’arcaicità» delle parlate di là dal Tagliamento (Rizzolatti, 1986, p. 36).

4 Conclusioni

L'analisi sinottica delle poesie casarsesi nelle versioni del 1942 e del 1954 restituisce l'immagine dello straordinario percorso di apprendimento del friulano di *ca da l'aga* da parte di Pasolini, che si manifesta in particolare nel risanamento delle grossolane commistioni di forme occidentali e orientali nel settore del vocalismo e nell'estensione dei clitici soggetto nei contesti che li richiedono.

Ancora più sorprendente è il fatto che tale competenza sia raggiunta in tempi brevissimi dopo il trasferimento in Friuli: già nel primo numero dello *Stroligùt* infatti, dal titolo *Dialet, lenga e stil*, 'Dialecto, lingua e stile', pubblicato nell'aprile del 1944, la lingua di Pasolini assume la chiara fisionomia del dialetto di Casarsa (Rizzolatti, 1986, pp. 29–30). E puramente casarsese resterà la lingua della *Nuova meglio gioventù*, la parziale palinodia del canzoniere dialettale elaborata negli ultimissimi anni del poeta (1974), nella quale il mito friulano è distrutto, linguisticamente imbrattato dall'uso del turpiloquio (Renzi, 1985).

L'analisi linguistica proposta in questo intervento, oltre a presentare sotto la lente d'ingrandimento il laboratorio dialettale pasoliniano, se non altro in ausilio ai numerosi studi di critica letteraria dedicati a queste raccolte, permette forse di stabilire un confronto con la produzione in romanesco.

In un articolo del 1996 nei «Contributi di filologia dell'Italia mediana», Luca Serianni, analizzando la lingua del Pasolini prosatore, si chiedeva:

Ma qual è l'effettiva attendibilità dialettale del romanesco di Pasolini? Dico subito che il problema non mi sembra centrale e che in ogni caso è stato finora posto in modo parziale. Non è un problema centrale – forse non è neppure un problema – perché la rielaborazione letteraria rende di per sé non attendibile lo spaccato dialettale offertoci da uno scrittore. Farebbe notizia uno scrittore che sia a un tempo manipolatore dello strumento linguistico – com'è inevitabile che sia – e testimone del proprio dialetto; e non può essere questo il caso di Pasolini: non tanto per la sua eterogeneità nativa quanto perché il dialetto da lui rappresentato non ambisce a nessuno spessore sociolinguistico e non riflette alcuna varietà situazionale [...]. (Serianni, 1996, p. 203).

Parole, quelle di Serianni, confermate dalle indagini successive di D'Achille (1999) e Giovanardi (2017) sul romanesco di Pasolini, che hanno evidenziato l'esuberante miscuglio di forme schiettamente dialettali, di aulicismi e marche letterarie che caratterizzano i romanzi delle borgate.

Lo stesso non si può dire per la produzione in friulano, di cui pure Pasolini è «nativamente eterogeneo» per dirla con le parole di Serianni: le poesie dialettali della *Meglio gioventù* acquisiscono «spessore sociolinguistico» e riflettono da vicino una precisa «varietà situazionale», entrambi elementi conquistati dopo un processo di indagine e acquisizione della parlata di *ca da l'aga*. Il Friuli rappresenta per l'italofono Pasolini la patria dialettale e poetica d'elezione: in un equilibrio perfetto, il suo friulano è dotato di realismo glottologico e al tempo stesso, diviene puro strumento di trasfigurazione letteraria, «lingua dei desideri» (Cadel, 2002).

Bibliografia

- Ascoli, G. I. (1873). Saggi ladini, *Archivio Glottologico Italiano* 1, pp. 1–556.
- Benincà, P. (1986). Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali. In G. Holtus & K. Ringger (Cur.), «*Raetia antiqua et moderna*». *W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag* (pp. 457–479). Niemeyer.

- Benincà, P. (1989), Friaulisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik. In G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt, Christian (Cur.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, vol. 3: Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch* (pp. 563–585). Niemeyer.
- Benincà, P. (2015), Storia linguistica interna. In S. Heinemann & L. Melchior, *Manuale di linguistica friulana* (pp. 115–135). De Gruyter.
- Benincà, P. & Vanelli, L. (1984). Il sistema dei pronomi clitici complemento in italiano, veneto e friulano, *Rivista Italiana di Dialettologia* 8, pp.165–194.
- Benincà, P. & Vanelli, L. (1998). La formazione del plurale in friulano e la ricostruzione diacronica: l'ipotesi della declinazione bicasuale. In L. Vanelli (Cur.), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di morfologia e sintassi* (pp. 153–168). Bulzoni.
- Benincà, P. & Vanelli, L. (2005). *Linguistica friulana*. Padova Unipress.
- Benincà, P. & Vanelli, L. (2015). Morfologia e sintassi. In S. Heinemann & L. Melchior (Cur.), *Manuale di linguistica friulana* (pp. 390–412). De Gruyter.
- Bogaro, A. (2014). Pasolini, l'Academiuta e la fine della letteratura “dialettale” friulana. In G. Borghello & A. Felice (Cur.), *Pasolini e la poesia dialettale* (53–64). Marsilio.
- Brevini, F. (1979). La lingua che piú non si sa: Pasolini e il friulano, *Belfagor* 34(4), pp. 397–409.
- Cadel, F. (2002). *La lingua dei desideri: il dialetto secondo Pier Paolo Pasolini*. Manni.
- Camon, F. (1982). Il mestiere di poeta. In W. Siti (Cur.). (1999). *Saggi sulla politica e sulla società* (pp. 1580–1590). Mondadori.
- Canciani, D. (1983), Lingua, autonomia, “patria”. Brevi note su alcuni interventi del Pasolini friulano. In G. Santato, Guido (Cur.), *Pier Paolo Pasolini: l'opera e il suo tempo, atti del convegno (Udine, 30-31 maggio 1981)* (pp. 93–109). Cleup.
- Carletti, E. (1942). [Recensione a] “Pier Paolo Pasolini. Poesie a Casarsa”, *Ce fastu?* 18(6), pp. 225–226.
- Contini, G. (1943, aprile 24). Al limite della poesia dialettale, *Corriere del Ticino*.
- D'Achille, P. (1999). Lessico romanesco pasoliniano e linguaggio giovanile (a proposito di paraculo), *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 13, pp. 183–202.
- DELI = Cortelazzo, M. & Zolli, P. (Cur.) (1999²). *DELI Dizionario etimologico della lingua italiana*. Zanichelli.
- DESF = Crevatin, F., Frau, G. et al. (1984-1987), *Dizionario etimologico storico friulano*, (2 voll.). Casamassima.
- Doi, H. (2011). *L'esperienza friulana di Pasolini. Cinque studi*. Franco Cesati.
- Doria, M. (1998). *Scritti di Mario Doria*. Forum.
- FEW = von Wartburg, W. (1948-2002), *Französisches etymologisches Wörterbuch*, (25 voll.). Tübingen/ Basel, Mohr/Helbing & Lichtenhahn/Zbinden.
- Francescato, G. (1966). *Dialettologia friulana*. Società Filologica Friulana.
- Frau, G. (1984). *I dialetti del Friuli*. Società Filologica Friulana.
- Frau, G. (2015). Storia linguistica interna. In S. Heinemann & L. Melchior (Cur.), *Manuale di linguistica friulana* (pp. 73–93). De Gruyter.
- GDBtf = CFL 2000 (2011). *Grant Dizionari Bilengâl talian-furlan*. ARLeF/Regjon Autonome Friûl-Vignesie Julie.
- Giovanardi, C. (2017). Il romanesco di Pasolini fra tradizione e innovazione. In F. Tomassini & M. Venturini (Cur.), “L'ora è confusa e noi come perduti la viviamo”. *Leggere Pier Paolo Pasolini quarant'anni dopo* (pp. 73–86). Roma Tre-press.

- Heinemann, S. & Melchior, L. (2015). *Manuale di linguistica friulana*. De Gruyter.
- LEI = Pfister, M. (poi Pfister, M. & Schweickard, W.) (1979–), *Lessico Etimologico Italiano*. Reichert.
- Marcato, C. (2015). Stratificazione lessicale e formazione delle parole. In S. Heinemann & L. Melchior (Cur.), *Manuale di linguistica friulana* (pp. 413–427). De Gruyter.
- Nocentini, A. (2010). *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana* (con la collaborazione di Alessandro Parenti). Le Monnier.
- Pascolini, C. (1995). Sulla lingua delle Poesie a Casarsa di Pier Paolo Pasolini. In E. Gianfranco (Cur.), *Ciasarsa* (pp. 319–326). Società Filologica Friulana.
- Pasolini, P. P. (1942). *Poesie a Casarsa*. Libreria Antiquaria Mario Landi.
- Pasolini, P. P. (1946). Volontà poetica ed evoluzione della lingua, *Il Stroligut* 2, p. 14.
- Pasolini, P. P. (1954). La meglio gioventù. In W. Siti (Cur.) (2003). *Tutte le poesie* (pp.1–193). Mondadori.
- Pasolini, P. P. (1975). Cani. In W. Siti & S. De Laude (Cur.). (1999). *Saggi sulla politica e sulla società* (pp. 392–393). Mondadori.
- Pasolini, P. P. (1983). Il sogno del centauro. Incontri con Jean Dufлот (1969-1975). In W. Siti & S. De Laude (Cur.). (1999). *Saggi sulla politica e sulla società* (pp. 1401–1550). Mondadori.
- Pasolini, P. P., & Halliday, J. (1992). Pasolini su Pasolini: conversazioni con Jon Halliday. In W. Siti & S. De Laude (Cur.). (1999). *Saggi sulla politica e sulla società* (pp. 1283–1399). Mondadori.
- Pellegrini, G. B. (1979). Lineamenti di storia linguistica friulana. In *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia, vol. 3: La storia e la cultura, parte II* (pp. 993–1018). Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia.
- Pirona, G. A., Carletti, E. & Corgnali, G. B. (1935). *Il nuovo Pirona: vocabolario friulano*. Bosetti.
- Poletto, C. (2000). *The Higher Functional Field. Evidence from the Northern Italian Dialects*. Oxford University Press.
- Raffaelli, A. (2010), Lingua del fascismo. In R. Simone (Cur.), *Enciclopedia dell'Italiano* (pp. 459–461). Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Renzi, L. (1985), La poesia friulana di Pasolini. In L. Renzi, *Come leggere la poesia* (pp. 133–148). Il Mulino.
- REW = Meyer-Lübke, W. (1935³). *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Winters.
- Rizzolatti, P. (1986), Pasolini e i dialetti del Friuli occidentale, *Diverse Lingue* 1, pp. 27–38.
- Rizzolatti, P. (1996). *Di ca da l'aga. Itineari linguistici nel Friuli Occidentale*. Edizioni Concordia Sette.
- Rizzolatti, P. (1997), Il percorso friulano di Pier Paolo Pasolini. In M. Teodonio (Cur.), *Pasolini tra friulano e romanesco* (pp. 9–18). Colombo.
- Roseano, P. (2015). Suddivisione dialettale del friulano. In S. Heinemann & L. & Melchior (Cur.), *Manuale di linguistica friulana* (pp. 155–186). De Gruyter.
- Santato, G. (2009). Paesaggio simbolico e paesaggio poetico nel Friuli di Pier Paolo Pasolini. In L. El Ghaoui (Cur.), *Pier Paolo Pasolini. Due Convegni di studio* (pp. 95–114). Fabrizio Serra Editore.
- Santato, G. (2019). *Pier Paolo Pasolini. L'opera poetica, narrativa, cinematografica, teatrale e saggistica. Ricostruzione critica* (2^a ed.). Carocci.
- Serianni, L. (1996). Appunti sulla lingua di Pasolini prosatore, *Contributi di filologia dell'Italia mediana* 10, pp. 197–229.

- Vanelli, L. (1984). Il sistema dei pronomi soggetto nelle parlate ladine. In D. Messner (Cur.), *Das Romanische in den Ostalpen* (pp. 47–160). Österreichische Akademie der Wissenschaften.
- Vanelli, L. (1979), L'allungamento delle vocali in friulano, *Ce fastu?* 55, pp. 66–76.
- Venturi, M. T. (2020). Beyond the words: Pier Paolo Pasolini and the language as spirit of life, *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 6, pp. 443–456.
- Vicario, F. (1995). Friulano «ta»: al limite di una preposizione. In C. Lupu & L. Renzi (Cur.), *Studi rumeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu* (pp. 711–730), Padova Unipress.
- Vicario, F. (2015). Friulano. In S. Heinemann & L. Melchior (Cur.), *Manuale di linguistica friulana* (pp. 21–40). De Gruyter.